

Le mille facce dello scandalo Bnl



Gli appetiti dei privati e la «grande torta»

ANGELO DE MATTIA

Per giovedì prossimo si attende la decisione del consiglio di amministrazione dell'Ina sull'ipotesi di prestito subordinato alla Bnl per 600-700 miliardi. Ma di chiarimenti sul progetto è ancora bisogno. Si parla ad esempio di una ulteriore ri-capitalizzazione di circa duemila miliardi che dovrebbe essere varata in un tempo a favore di Bnl (cosa che Nesi riteneva necessaria già prima di Atlanta). Ma non è il profilo tecnico del prestito Ina che interessa principalmente quanto l'obiettivo che il ministro del Tesoro vuole perseguire: ricevere fondi - quelli sotto forma di apporti di capitale - per la «sua» banca da Ina e Inps senza affrontare il problema di come esse debbano contare anzi dichiarandosi apertamente per l'abrogazione del patto stipulato a giugno sulle sinergie tra Bnl Ina Inps. Come in questa condizione possa parlarsi di «polo» solo Carli sa.

È in questo quadro che dopo l'audizione di Carli al Senato si è ripreso il dibattito sulla privatizzazione delle banche pubbliche. Questo in contemporanea con Carli era già sceso in campo Pininfarina a rivendicare in sintonia con l'ex governatore il trasferimento ai privati di ampie quote delle banche. Ora è la volta dei partiti della maggioranza. Da un lato liberali repubblicani e parte della Dc favorevoli alla privatizzazione si tratta degli schieramenti più sensibili alle pressioni confindustriali o che ritengono assurdo di battere la lottizzazione affidando le banche alle cure delle oligarchie economiche. Dall'altro esponenti del Psi e un cospicuo fronte democristiano che si oppongono alla privatizzazione. In questo schieramento c'è di tutto color (pochi) che pensano a banche pubbliche da riqualificare e coloro che più prosaicamente pensano ad una prossima grande abbuffata di nomine. Nei primi mesi del Novanta infatti verranno a scadenza le 120 nomine - quasi tutte Casse di Risparmio - varate nella notte del 21 novembre 1986. In un clima di tale ippica nella maggioranza da essere ricordata come «la notte dei lunghi coltelli». Se a queste si aggiunge una quarantina di nomine in enti creditizi (anche fra i più importanti) già scadute si vede che la torta dei vertici da spartire si avvia verso cifre da capogiro. Se poi si tiene conto delle cariche nelle Pp Ss che stanno per scadere si potrebbe concludere che ben oltre la metà - per peso strategico degli enti se non altro - dell'intervento pubblico in economia si appresta ad essere oggetto di sofisticati negoziati.

Si capisce così come questo tema - preparare l'abbuffata pre elettorale di banche per condizionare le votazioni del '90 - sia stato evidentemente al centro del «camper 2». In un conto di venerdì ad Amelia tra Craxi e Forlani. Nessuno nella maggioranza che parli in questa come in altre circostanze di regole. Qualcuno come il socialista Cicchitto si preoccupa già di prefigurare un nuovo scenario - la fusione tra Comit e Bnl - punto di incontro di possibili nuove alleanze e snodo della trasformazione finanziaria - se i ipotesi del prestito Ina non dovesse aver successo. Ma qualche altro il sottosegretario al Tesoro Sacconi mentre prospetta correttamente la necessità di un dibattito parlamentare per un «piano regolatore» (anche se non si capisce tanto cosa sia) sulla riconversione creditizia accenna poi esplicitamente alla funzione che i partiti di governo dovrebbero svolgere stabilire quali privati fare entrare nelle banche. È un groviglio che si ingarbuglia sempre più tra degenerazioni partitocratiche e tentativi di assalto alla dignità delle banche da parte dei privati.

È necessario allora stabilire alcuni punti. Senza regole non si può affrontare la trasformazione finanziaria. Il pubblico nelle banche - che a volte ha significato responsabilità o più spesso pascolo dei partiti di governo ma ha anche avuto una funzione di difesa, dalle ingerenze industriali di protagonismo internazionale e di utile strumento di politica monetaria - va riformato. Per lo status quo si pronuncia solo chi - specie nella Dc - vuole continuare a lottizzare. Ma a proposito del disegno di legge Amato per la riforma della banca pubblica deve essere chiaro che la scissione di quest'ultima banca - dove avverrà - in holding ed Spa non può significare che il «pubblico» perda la maggioranza assoluta. Sono poi oggi più che mai urgenti dopo Atlanta la legge antitrust con la separazione impresa banca e la riforma delle procedure e dei criteri di nomina dei vertici bancari la normativa sulla trasparenza e quella sulle Sim. Sono passaggi fondamentali se non si vuole restare nel vuoto di regole moderne. La presenza pubblica va difesa ma altresì riqualificata profondamente.

L'ambasciatore iracheno torna a minacciare ripercussioni verso le aziende italiane se non si rispettano gli impegni. De Michelis risponde preoccupato: «Un nuovo caso spinoso nei rapporti tra i due paesi». Polemiche in casa socialista

Sui prestiti «congelati» tensione tra Italia e Irak

Mentre si alimentano le polemiche sul futuro della Bnl e sulla ipotesi di privatizzazione (per sono scesi in campo tre esponenti socialisti) è sul punto di esplodere il versante internazionale della vicenda. L'ambasciatore iracheno minaccia ritorsioni se venissero congelati i crediti e il ministro De Michelis commenta: «Rischia di aggiungersi un nuovo spinoso capitolo nei rapporti commerciali tra i due paesi».

DARIO GUIDI

ROMA. «È assurdo pensare di ridurre tutto a una vicenda bancaria» è stato il commento del Pci alla relazione di Carli in Senato di qualche giorno fa. E infatti a parte l'ingio internazionale tutto da chiarire ecco emergere il del cassetto aspetto delle relazioni tra Italia e Irak. La tensione si fa palpabile in una intervista che l'ambasciatore iracheno darà domani. L'ambasciatore iracheno in Italia torna a minacciare «La nostra posizione è perfettamente legittima dunque se la Bnl dovesse manifestare qualsiasi insolenza rispetto agli accordi previsti non potrà che provocare danni maggiori alle società e alle imprese italiane». L'ambasciatore Mohammed Said al Sahal si riferisce a quei mille miliardi circa di prestiti già concessi al suo paese dal la filiale di Atlanta della Bnl e non ancora erogati e che la stessa banca sta cercando in qualche modo di bloccare. Questione davvero scottante

trattativa diretta con Roma «Trattare con qualsiasi filiale di una banca è come trattare con la sua sede centrale - afferma - Ciò spedisce perfettamente la realtà nel senso che noi dall'inizio abbiamo trattato con la Bnl la filiale di Atlanta è una parte integrante della Bnl».

Ma è caldo anche il fronte politico interno. Sullo spinoso tema della privatizzazione



Gianni De Michelis

(della Bnl o di altre banche pubbliche) ci sono sintomi evidenti di tensioni in casa socialista. Ripetendo indirettamente a quanto sostenuto dai colleghi di partito Forte e Cicchitto che avevano attribuito a Carli volontà di privatizzare il sottosegretario al Tesoro Claudio Sacconi ha detto che «il governo intende mantenere il controllo pubblico dei grandi gruppi bancari. Il ministro

Carli ha affrontato l'emergenza Bnl senza nessuna tentazione diversa. In quanto alla Comit ha aggiunto Sacconi ogni progetto che la riguarda non potrà che prevedere il suo controllo pubblico». Dal canto suo Claudio Signorile si è detto favorevole all'inchiesta parlamentare sul caso Bnl proposta dal Pci. Per Signorile «ci sono retroscena politici molto significativi che debbono essere conosciuti e approfonditi. La questione infatti non può essere risolta dimostrando una o più persone». Un riferimento dunque a Nesi non è anch'egli esponente della sinistra socialista, che si è dimesso da presidente della Bnl. Anche Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat ha parlato di Bnl per ri-badire che «si tratta di un problema di efficienza e di organizzazione a prova che il sistema bancario italiano non si è adeguato alla concorrenza internazionale». Sul versante della ricostruzione dell'inchiesta vicenda di Atlanta in un rapporto della sede Bnl di New York (pubblicato sul prossimo numero dell'Espresso) datato 2 settembre 88 cioè un anno prima che scoppiasse il caso si sollevano dubbi sul funzionamento della filiale. Per gli ispettori di New York erano «prestiti senza sufficienti garanzie di rimborso» transazioni non registrate ed una gestione inorridita impenetrabile ai controlli.

I mille «trucchi» per esportare armi con o senza l'aiuto della legge

Lo scandalo Bnl non nasconde solo una *connetton* politico-bancaria. La magistratura sta collegando le indagini sul caso Atlanta ad altre che riguardano i traffici con l'Irak. Il sospetto è che la Bnl abbia fatto da sponda sporca per i traffici internazionali di armi col paese arabo. È un'altra storia di «embarghi traditi». Ce ne parla Antonio Cassese docente di diritto internazionale

MARCO BRANDO

ROMA. Fino a 700 si definiva «embargo» l'ordine con cui si proibiva alle navi di una potenza straniera di uscire dai porti di un paese. Ed era un ordine che veniva fatto rispettare. Oggi invece lo stesso termine viene usato per definire il blocco provvisorio delle vendite o della cessione di un certo tipo di materiale soprattutto bellico. Una disposizione tanto sfuggita dal governo di quanto è nota al pubblico quanto sistematicamente elusa. Il caso Bnl non l'oscurano gli Stati Uniti non l'oscurano al contrario dei paesi europei. Addirittura l'Italia emanò una norma di legge - cioè il Parlamento si pronunciò sull'attuazione di questa norma dell'Onu.

Un provvedimento analogo però non venne preso nei confronti del Sudafrica.

Si. Nel 1977 il Consiglio di sicurezza decise di imporre nei

confronti di quel paese la cessazione della vendita e della consegna di materiale bellico e della concessione di licenze per la fabbricazione o la manutenzione di prodotti bellici. L'Italia non ha emanato alcuna legge per attuare quest'embargo. Non è stato adottato neppure un decreto del ministero per il Commercio con l'estero. Non solo il 14 aprile 1981 l'allora ministro della Difesa Lello Lagoni affermò alla Camera che era irrilevante il fatto che il materiale bellico potesse essere ceduto nell'esercizio della loro sovranità da paesi terzi che ne avessero fatta tacita importazione dall'Italia.

Passiamo agli embarghi Cee.

C'è una norma del trattato di Roma l'articolo 223 che la scia agli stati contraenti piena libertà in materia di esportazione di armi. Quindi è difficile far arrivare ad un embargo a meno che non ci sia il consenso di tutti gli stati.

È valso anche nel caso di Irak?

Per fortuna in questa occasione si sollecitò il del ministro tedesco Genscher è stato realizzato un regolamento giuridicamente vincolante per gli stati membri della Cee. Tuttavia riguarda soltanto le licenze di esportazione di otto prodotti utilizzabili per la fabbricazione di armi chimiche.

Anche nell'ambito della Nato si decidono iniziative di embargo. In questo caso che accade?

A livello del Cocom un organismo creato su iniziativa degli Stati Uniti nel 1950 si controlla l'esportazione di alta tecnologia soprattutto nei

confronti dei paesi socialisti. Ha operato molto intensamente nel periodo della guerra fredda. Poi c'è stato un decesso. È stato infatti nel 1980 ed ora serve a concordare la vendita e l'esportazione di tecnologia che può essere utilizzata a livello militare. I lavori del Cocom sono segreti. Però anche in questo caso l'applicazione delle intese raggiunte è demandata alla volontà degli stati.

Insomma, anche questo organismo non può imporre nulla?

Certo. Tutte queste misure dalla Nato alla Cee all'Onu sono lacunose e inefficaci.

Le industrie riescono a sfuggire a qualsiasi controllo, per quanto siano precari?

Riescono a trovare espedienti molto efficaci. La triangolazione è facile ma i passaggi da un paese «neutrale» all'altro finiscono alla destinazione finale possono essere moltiplicati in modo da rendere difficili i controlli legislativi.

Il trucco consiste dunque nel rendere sempre più complesso il meccanismo?

Sì. Magari ricorrendo alle intermediazioni di banche come potrebbe essere successo nel caso della Banca Nazionale del Lavoro.

«Piccolo» è ancora bello se si parla d'energia

Non è vero che il risparmio energetico ha raschiato il fondo del barile. Se si esce dall'ottica centralistica dei grandi impianti della pura offerta quantitativa si scopre che nelle case nei trasporti nelle fabbriche si possono ridurre i consumi e sfruttare fonti nuove. Ma per farlo occorre che al Piano energetico nazionale partecipino anche le realtà periferiche.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO RIGHI RIVA

CERVA. Non è più certo che «piccolo» è bello. Sia ancora una volta nell'industria. Potrebbe diventare piuttosto un tema di energia o meglio nel rapporto tormentato tra produzione/consumo di energia e salvaguardia dell'ambiente. Questa ipotesi, fortemente critica dei vizi di gigantismo di produttivismo di accentramento che si attribuiscono ad Enel e all'Eni viene da un se-

minario promosso in questi giorni sulla riva romagnola. Ambientalisti sindacalisti e amministratori scienziati sono venuti qui da tutta Italia per iniziativa di Cerva Ambiente (recentemente riconosciuta Fondazione dalla presidenza della Repubblica) per ragionare proprio sull'ipotesi che la dimensione locale vicina alle concrete esigenze dei cittadini non consumatore o dell'utente

industriale sia la chiave per ridurre i consumi e per mitigare comunque l'impatto della produzione energetica. Ecco perché. Nelle case come nelle industrie nel funzionamento degli elettrodomestici o nella rete dei trasporti siamo ben lontani dall'ottimizzazione dallo sfruttamento di tutte le fonti dei margini di risparmio energetico ottenibili con le conoscenze attuali. Gli esempi sono infiniti e spesso non uno per tutti lo spreco delle grandi reti congestionate del trasporto su gomma. Ma qui ne sono stati fatti di più curiosi quanti sanno che in Danimarca sono già sul mercato frigoriferi e lavatrici con una resa energetica rispettivamente di sei volte e tre volte superiore alla media degli apparecchi di massa anni Settanta? Ebbene spiega Paolo Degli Espinosa ricerca torale dell'Enea e dirigente del

approccio fondato sostanzialmente solo sulle grandi quantità sull'offerta di energia. Di verso sarebbe se il piano nazionale dovesse confrontarsi e interagire con piani regionali. A loro volta i Comuni partecipando a questi piani potrebbero avere responsabilità e iniziative in materia ci sarebbe finalmente qualcuno che si preoccupa per esempio di nutrire gli imprenditori per ottimizzare i consumi nelle fabbriche incentivando magari il rinnovo degli impianti e l'installazione di fonti locali. Con sorzi e forme cooperative comunitarie potrebbero prendere in considerazione fonti alternative magari rinnovabili che sfuggono alle grandi maglie della programmazione nazionale. Piccole cose? All'obiezione tradizionale che viene dagli «industrialisti» dell'Enel qui a Cerva Ambiente si ri-

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G. B. MARTINI 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende nota che a norma dei regolamenti dei sottocodici prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Maggiorazioni sul capitale		
	pagabili il 1°/4/1990	semestre 1/10/1989 - 31/3/1990	Valore cumulato al 1°/4/1990
1983-1990 Indicizzato II em. (Ariom)	7,00%	- 1,540 %	- 10,386 %
1983-1990-2000 Indicizzato III em. (H.A. Lorenz)	5,45%	+ 0,545 %	+ 4,865 %
1987-1994 Indicizzato II em. (Gramme)	6,25%*	+ 0,625 %*	+ 2,900 %*
1988-1994 Indicizzato II em. (Milikon)	6,25%*	+ 0,5625%*	+ 2,0835%*
1988-1996 Indicizzato III em. (Kurchhoff)	6,25%*	+ 0,625 %*	+ 1,785 %*
1989-1995 Indicizzato I em. (Helmholtz)	6,25%*	+ 0,5625%*	+ 1,1203%*

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%
Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

SEMINARIO NAZIONALE COMPONENTE SOCIALISTA CGIL 1989
Roma, 19-21 Settembre 1989
Jolly Hotel

PROGRAMMA

19 Settembre
ore 9,30 coordina GIOVANNI RUSSO
GIACOMO MANCINI
BRUNO TRENTIN
GIULIANO CAZZOLA
Discutono su «IL SUO L'ALTRA ITALIA»
ore 16,00 coordina MARIO PIRANI
RINO FORMICA
GIACINTO MILITELLO
ANTONIO PEDONE
FAUSTO VIGEVANI
Discutono su «I CONTI DEI LAVORATORI I CONTI DELLO STATO»

20 Settembre
ore 9,30 coordina VITTORIA SIVO
CLAUDIO MARTELLI
NUCCIO FAVA
ALBERTO LA VOLPE
SANDRO CURZI
ENZO CEREMIGNA
Discutono su «IL COLORE DEI DIRITTI»
ore 16,00 coordina GINO GIUGNI
ANTONIO LETTIERI
FABRIZIO CICCHITTO
GIULIANO CAZZOLA
FAUSTO VIGEVANI
Discutono su «CONTRATTI NUOVE REGOLE DEL GIOCO»

21 Settembre
ore 10,00
«FERNANDO SANTI SINDACATO E POLITICA»
Ne parlano OTTAVIANO DEL TURCO
GIULIANO AMATO

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSO ANNUALE AMBIENTE III SESSIONE 11/14 OTTOBRE 1989

Soggetti e movimenti ambientalisti, gli istituti transnazionali

PROGRAMMA

11/10
ore 9,00 **Culture ambientalistiche ed ecologiche**
Presentazione
Il pensiero verde F. Giovannini, del CRS
ore 15,00 **Le culture della non violenza** - Prof. F. Cassano
Le donne e la cultura ambientalistica

12/10
ore 9,00 **Movimento operaio e questione ambientale**
Sindacato ed ecologia Lucchesi segri naz Cgil
ore 15,00 **Limiti e prospettive della sfida verde per il movimento operaio italiano** Prof. P. Degli Espinosa
sera **Debatto** Prof. P. Degli Espinosa - Ramat Cgil naz le - R. Musacchio, resp naz Pci

13/10
ore 9,00 **L'ecologia alla prova della politica**
Caso tedesco Prof. Gunter Trautmann - univ di Amburgo in scienza della politica
ore 15,00 **Caso italiano** Chicco Testa ministro del governo ombra
ore 9,00 **Nord Sud, Europa**
Le istituzioni transnazionali per il governo mondiale dell'ambiente L. Castelli na della Direzione del Pci